

TEATRO. Nell'edificio diroccato di Palermo Carlo Cecchi dirige un suggestivo Shakespeare

Amleto, idealista costretto al cinismo

Un Amleto giovane e palpitante quello di Valerio Binasco, proposto sotto la regia di Carlo Cecchi al «ritrovato» teatro Garibaldi di Palermo. Uno spazio storico (sul suo palco l'eroe dei due mondi arringò la folla con il celebre «O Roma o morte»), abbandonato nell'incuria da trent'anni che risorge oggi a nuova vita dietro l'impulso vivificante e immediato del progetto teatrale di Cecchi e Matteo Bavera, prodotto dal Biondo e appoggiato da Comune e Provincia.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

■ PALERMO. Giovane il protagonista, Valerio Binasco, trentenne, giovane la lettura che Carlo Cecchi ha voluto del suo nuovo *Amleto* al «ritrovato» teatro Garibaldi. Una lettura fluida come l'acqua, che scaturisce spontanea dai personaggi e si riversa sul palco scarnificato in rigagnoli di pensiero, torrenti di parole impetuose, lacrima di pianto e anima lo spazio fantasma di un teatro dimenticato da trent'anni. Una lettura accesa dalle passioni che hanno fatto dello zio di Amleto (un incalzante Maurizio Donadoni) un Caino iretito dal potere e della madre Gertrude (l'umorosa Iaria Forte), un'adultera post mortem per la cieca rapidità con cui si concede, rossa pennellata, fra le braccia di Claudio. Quanto ad Amleto è un principe ragazzo, costretto dal destino a giocare una partita non sua e lasciata incompiuta dal padre.

Mingherlino (lontano dall'essere un Ercole, come suggerisce lo stesso Shakespeare), eppure forte di pensiero, che il tormento interiore ha reso acuto e fin troppo sottile. E il dubbio e la «pazzia» nella versione ricreata da Cecchi si

chiariscono proprio in questo suo essere colto al crocicchio tra giovinezza e passaggio all'età adulta. Amleto, per così dire, va in corto circuito, da un lato ha l'impulsività sanguigna e l'astratto idealismo di un ragazzo, dall'altro vorrebbe battere i suoi nemici sul piano strategico, poggiando sulla sua superiore intuizione. In teoria, una volta saputo dallo spettro del padre come sono andate le cose, avrebbe potuto vendicarsi con la stessa moneta: mandare un bel caffè corretto al patigno e amen. E invece no, l'idealismo lo spinge a riportare il delitto alla luce, quasi a obbligarlo il reo a rimettersi spontaneamente al giusto castigo e per questo architetta strategie di comportamento dilatorie e sempre più divergenti da un'azione diretta. Salvo poi, spinto dalle pulsioni che gli bollono dentro, uccidere per sbaglio Polonio (Gianfelice Imparato), povero insettino sapientino, perdere il controllo al funerale di Ofelia (Marica Pugliatti), e cosa se non un'ingenuità di ragazzo, una purezza d'animo incontaminata, lo spinge a considerare il duello finale con Laerte (Spiro Scimone,

stagliato e deciso) come uno scontro leale e non l'ennesimo intrigo di corte? Per quanto la mente di Amleto comprenda il cinismo degli adulti, il cuore non riesce a dividerlo fino in fondo, nemmeno per strategia. Sostanzialmente resta un estraneo a corte, sottolineato dai costumi di Titina Maselli per quel suo vestire strappato, camicia fuori dai pantaloni e grigio dominante, così come sbaffi di rosso denunciano sotto le toghe di sacco della corte le reali passioni. Amleto parla un linguaggio altro che viene preso per pazzia per il suo continuo scartamento su un binario diretto, mentre i dialoghi corrono sui sensi paralleli dell'ufficiale e dell'ufficioso senza incontrarsi mai.

Sull'ipocrisia borghese si appuntava impietosa la regia di Cecchi che rende Ofelia prima un burattino parlante sotto le artificiose congetture del padre Polonio e poi un povero fantoccino puntaspilli per l'inquietudine non compresa di Amleto. C'è da chiedersi se Ofelia lo ami davvero per non accorgersi che qualcosa di diverso dall'amore lo tormenta, come se la sua verginità di fanciulla le facesse da ierme alla ragione e, in ultima analisi, la portasse a un'inevitabile, quieto demenza. Gli stessi Rosencrantz e Guildenstern, vecchi amici di Amleto, vengono giocati dall'incapacità di passare al registro intimo, ingessati come sono nella convenzione e per questo moriranno quasi a loro insaputa, a differenza di Orazio (Francesco Sframeli), che resta l'unico, vero confidente di Amleto, il testimone di un dramma che origina non tanto dal carattere



Un'ascena di «Amleto» con la regia di Carlo Cecchi

o dalla storia dei personaggi ma dal fatto di avvenire in quel preciso momento della vita del giovane Amleto, qui e ora.

Come qui e ora si ripete l'evento teatrale voluto da Cecchi, che dà il là alla performance, spettro evocatore dei tragici fantasmi shakespeariani, cogliendo alle spalle gli spettatori arrampicati tra tavole di legno e tubi innocenti. Qui e ora, Cecchi passa al giovane e palpitante Amleto di Binasco lo scettro del protagonismo scenico compa-

rendogli da fantasma paterno, con incedere svagatamente oratorio, come di un sapere teatrale sommerso, opposto all'eloquio emotivo di Amleto, controllando il suo pupillo a tratti, rientrando qua e là adesso come primo attore (simbolico e divertente il duetto fra lui e Binasco su come si recita a teatro), e poi a suggello della tragedia nelle vesti di ambasciatore inglese. Qui e ora - nel trionfo barbarico e primitivo del teatro Garibaldi, sfatto dal tempo e dall'incuria,

il tetto sfondato, la platea distrutta, le bocche sdentate della galleria di palchi, la gloria di un passato che lo vide ospitare l'eroe dei due mondi in persona - si celebra un atto importante della resurrezione di Palermo, auspicata dal sindaco Leoluca Orlando e dal presidente della provincia, Pietro Puccio. E magari chissà, l'unità, almeno culturale, d'Italia potrebbe ripartire da questo teatro, davanti al quale, anni fa, da ragazzi, giocavano a pallone Falcone e Borsellino.

Luca Giurato conduttore di «Italia sera»

Luca Giurato sostituirà Paolo Di Giannantonio alla conduzione di *Italia sera*, il quotidiano preserale di cronaca del Tg1. La terza edizione del programma parte il 23 settembre. Ignoti i motivi del cambio della guardia: questioni interne, ha tagliato corto il direttore del Tg, Rodolfo Brancoli.

«Il Gattopardo» a teatro con Turi Ferro

Lo stabile di Catania inaugura la sua 39esima edizione con un *Gattopardo* diretto da Lamberto Pugelli, nel centenario della nascita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Il principe di Salina sarà Turi Ferro, mentre Angelica è una studentessa catanese di psicologia di 24 anni, Conchita Puglisi, già attrice in teatro e in tv. Riuscirà a emulare il fascino e la bellezza di Claudia Cardinale?

Retrospectiva a Parigi per Emmer

Luciano Emmer, autore molto amato in Francia e un po' trascurato dalla critica italiana, è protagonista di una retrospettiva ospitata dal prestigioso Centre Pompidou di Parigi. Tra i promotori l'Istituto italiano di cultura, il Centre sperimentale e la Cinémaquie française.

Mediaset boccia il camper del sesso

La direzione affari legali di Rti ha invitato Antenna Tre a cessare le trasmissioni di *Stramisex* in quanto sarebbe un plagio di *Stranamore*. Intanto la pomstar Blondie si aggira per le vie di Milano a bordo del camper dell'amore alla ricerca di confessioni hard. Ma andranno mai in onda?

IL FESTIVAL. A Benevento il bello spettacolo di Cappuccio

Storia di fratelli e bordelli Un tango molto al sangue

AGGEO SAVIOLI

■ BENEVENTO. Nome di spicco fra i giovani autori napoletani (e italiani), rivelatosi qualche anno fa con *Delirio marginale*, e confermatosi con altri notevoli titoli, Ruggero Cappuccio ha presentato qui a «Città Spettacolo» un suo testo inedito, frutto di una lunga elaborazione e proposto in un allestimento di raffinate complessità. Arduo sarebbe riassumere la trama di questo *Nel tempo di un tango*, dove si fa la spola tra passato e presente, Buenos Aires e Napoli, anche se l'azione si svolge nella città partenopea, ma non ai giorni nostri, bensì nel decennio prebellico. Si avverte, peraltro, una vaga eco di orge in una storia di fratelli, bordelli e coltelli, che assume le cadenze, spesso, della famosa danza argentina, con tutto il suo carico di ambiguo erotismo e di pulsioni mortali. Domina pure, sul piccolo mondo di emigranti o ex emigranti che Cappuccio tratteggia, il personaggio del padre, divenuto cieco, forse, per sua stessa mano, al culmine di un sanguinoso evento, che sembra destinato a ripetersi, avendo a protagonista una donna, allora come ora, una ballerina di

tango, o il suo «doppio».

Ci sarebbe materia, qui per un dramma popolare o popolare, ma l'autore, e regista, che alterna lingua e dialetto, padroneggiando benissimo entrambi, punta invece su un'estrema stilizzazione, dove la musica (di Paolo Vivaldi, che quattro strumentisti eseguono dal vivo) ha parte decisiva, così che le parole tendono sovente a dissolversi nel puro suono, mentre i movimenti degli attori, le «figure» nelle quali essi si fissano, richiamano di continuo il ballo, la danza, e non solamente il tango, che tuttavia impone il suo ritmo, il suo «tempo».

Opera assai singolare, insomma, e visivamente di grande suggestione (sul fondale vengono proiettati, di quando in quando, inquietanti disegni, a firma di Mario Buonocanto). Certo, essa richiede un serio impegno agli interpreti, ma anche agli spettatori (del resto, siamo o no nel quadro di un festival?); il pubblico che gremiva la sala dell'Auditorium Calandra ha risposto a dovere, seguendo lo spettacolo con grande attenzione e applaudendo con molto calore.

quanti agivano sul palcoscenico: un veterano, Aldo Bufi Landi, Ciro Damiano e Claudio Di Palma (due fedelissimi di Cappuccio), Gea Lionello e Gea Martire, nei due ruoli femminili, e, non ultimo, Lello Giulivo, che a modo di far valere anche le sue doti canore, rinvendendo, in un momento cruciale, persino la troppa rinomata canzone *«O sole mio»*. Né sono stati dimenticati, nel generale tripudio, gli esecutori della parte musicale: Paolo Vivaldi, Carlo Martinielli, Andrea De Carlo e, al bandoneon (che, di sicuro, non poteva mancare), Tiziano D'angeli.

Cappuccio ha dunque bissato il successo di *Mai più amore per sempre*, originale riscrittura del *Romeo e Giulietta* shakespeariano, mostrato qui a Benevento lo scorso anno: ancora un suo lavoro, *Desideri mortali*, sarà in cartellone al Valle di Roma. *Nel tempo di un tango* meriterebbe pur esso una qualche circolazione; purtroppo, la disattenzione delle maggiori imprese, pubbliche e private, nei confronti delle nuove espressioni drammaturgiche è cosa nota, e non si scorgono, in tale campo, consistenti segnali di cambiamento.

Sanremo: oggi incontro decisivo tra Fimi e Rai

Giorno decisivo per il futuro del Festival di Sanremo. Oggi ai piani alti di viale Mazzini, nell'ufficio del direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, si terrà infatti un incontro a cui sono attesi il presidente della Fimi (la federazione delle majors discografiche) Girolamo Caccia Dominioni, e il capostruttura Rai responsabile del festival, Mario Maffucci. Dalla discussione dovrà emergere un possibile accordo tra le parti, altrimenti il prossimo festival di Sanremo rischia di saltare. Dice Maffucci: «Domani metteremo fine a questa discussione. Le posizioni sono quelle che tutti hanno letto sui giornali; si tratta di tattiche, c'è qualche posizione strumentale... E il momento che tutti si assumano le proprie responsabilità, non si può continuare a giocare». La Fimi ha ribadito che non manderà in gara i propri cantanti se la Rai non accetterà le condizioni poste: un unico referente Rai nella direzione artistica, l'annullamento della classifica per i big, la revisione del regolamento di «Sanremo giovani».

Kiarostami: «Giusto premiare una bambina»

Al Festival di Venezia Abbas Kiarostami non ha potuto partecipare perché il suo ultimo film «Viaggio verso l'alba» non è ancora finito («Nessun problema di censura-tiene a chiarire - ci tenevo molto a partecipare, i miei migliori spettatori sono gli italiani») ma il regista iraniano, che in questi giorni è a Bologna per tenere un seminario di regia, ha apprezzato la decisione della giuria di premiare come migliore attrice la piccola Victoire Thivisol, decisione che ha sollevato molte polemiche. «La giuria ha rotto un cliché e ha compiuto un atto di coraggio premiando una bambina di quattro anni. La recitazione dei bambini assomiglia ai loro disegni, che possono essere belli come dei Picasso, ma non essendoci dietro consapevolezza e intenzione, non c'è valore», dice Kiarostami che di bambini sul set è grande esperto. Invitato dalla Cineteca comunale, che gli dedica una retrospettiva, e dall'associazione Il Paese degli specchi di San Lazzaro.



presenta
**in anteprima assoluta
domani 13 settembre
«Le cose che vivi»
il nuovo album di
LAURA PAUSINI**



Le cose che vivi.

questa settimana
alle ore 16.30
intervista con
LAURA

da oggi in tutti i negozi di dischi

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA